



Esteri Tibet ed autoritarismo cinese

Aprile 2008.

Cari Lettori, è iniziata con un rigore quasi scientifico da parte della Cina, l'ultima vicenda a danno del Tibet che ha causato le proteste contro il governo di Pechino e l'incremento delle richieste da parte Tibetana della libertà negata.

Il riferimento è tutto a quella recente linea ferroviaria (Qingzang) che il governo di Pechino ha tracciato tra la Cina ed il Tibet, favorendo una massiccia immigrazione destinata a coprire l'identità di un popolo a maggioranza buddhista che dal 1949 è schiacciato dal dominio comunista cinese.

Una situazione del resto strategicamente pilotata da parte tibetana alla vigilia delle Olimpiadi che ad agosto partiranno tra le titubanze della Comunità Internazionale.

Non ci sono allo stato attuale cifre certe sui morti degli scontri di marzo nella capitale Lhasa, qualche decina secondo Pechino, qualche centinaio secondo la controparte.

Le autorità cinesi hanno accusato neppure troppo velatamente il governo tibetano in esilio di aver fomentato gli scontri in vista delle Olimpiadi alla ricerca di facile pubblicità.

Dal canto suo, il capo di stato in esilio con il suo governo in India, Tenzin Gyatso (XIV° Dalai Lama), si è chiamato fuori da tale accusa ricordando il suo semplice ruolo di guida spirituale, ma altresì invitando le autorità centrali al dialogo.

Un appello a cui si sono unite le proteste di vari attivisti per i diritti civili di tutto il mondo, il governo inglese, l'Unione Europea stessa (che ha richiesto la fine delle tensioni), ed il governo USA dalla posizione alquanto controversa: Da un lato a difesa dei diritti dei popoli, dall'altro a scapito della stabilità asiatica in funzione destabilizzatoria per questioni geopolitiche. Pur senza scordare che la Cina è il primo acquirente di titoli di stato americani ed eventuali manovre giudicate "ostili" in senso politico potrebbero avere negative proiezioni sull'andamento dei mercati.

Una posizione che pare invece andare in controtendenza è quella di Parigi. Sarkozy dal canto suo non ha escluso a priori la possibilità di boicottare le Olimpiadi in segno di protesta per la repressione ordita ai danni della comunità tibetana. Ciò non toglie che la Francia possa prendere regolarmente parte come previsto alle competizioni.

Mentre come ovvio parecchi stati, in ragione delle relazioni economiche sviluppate con la Cina in occasione delle Olimpiadi, preferiscono tenere separato tale argomento dalla questione dei diritti negati al fulcro popolare del buddhismo, quale è la comunità del Dalai Lama.

Ci chiediamo se al di là di motivanti economiche, il boicottaggio sia o meno la soluzione più opportuna. E' forse sintomo di civiltà rispondere con un atto ostile ad un altrettanto atto ostile (certamente con maggior peso storico e morale) quale è la sottrazione della libertà di un popolo?

In passato le Olimpiadi erano proprio quel momento storico in cui tutte le contese politiche si fermavano per dare spazio alla ragione ed allo sport che garantiva ad ogni partecipante, in libertà e secondo le sue capacità, di esibire il suo valore.

E' quindi sintomo di civiltà la promozione di un eventuale boicottaggio?

Probabilmente no. Forse la cultura classica in cui l'occidente stesso ha avuto origine non ci ha ancora insegnato nulla.

Ciò che è certo, risiede tutto nella consapevolezza di dover avviare un dialogo costruttivo tra le parti, senza violenze, che possa portare presto il Tibet ad avere quanto ad esso spetta di diritto: L'Indipendenza.

Nella sola giornata del 30 marzo, presso Katmandu in Nepal vi sono stati oltre 100 arresti di protestanti tibetani, progressivamente rilasciati. E' il segno che la questione regionale che investe la Cina è lungi dall'essere risolta, mentre continuano ad avvicinarsi in maniera anche non informale diverse delegazioni diplomatiche da tutto il mondo per fare il punto a Pechino della situazione.

Torneremo su questo tema auspicandone una rapida soluzione pacifica nell'interesse del Popolo Tibetano. Grazie per l'attenzione.

URN Sardinia NETWORK

www.urn-indipendentzia.com